

COMMENTO alle LETTURE
di
Don Antonio Di Lorenzo



XII DOMENICA ORDINARIA - C 2016

Zac. 12,10-11;13,1; Salmo 62; Gal. 3,26-29; Lc. 9, 18-24

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Potrebbe sembrare inquietante la proposta liturgica di questa domenica perché scompagina le nostre certezze personali e sociali. Essa infatti *smonta l'illusione che possa esistere una vita senza croci*. Molti ci provano a coltivare questa illusione, ma si ha la sensazione che le *croci ignorate si accumulino da qualche parte per ripresentarsi poi improvvisamente tutte insieme*. Gesù – Via, Verità e Vita – è garanzia di una fedeltà e di un sostegno che non vengono mai meno. Egli ci esorta prima di tutto a prendere atto che *la croce esiste* e che non serve a nulla fare lo slalom per evitarla. Esiste una *croce non programmata, non voluta*: fastidi, tribolazioni, sofferenze, incomprensioni, disgrazie, malattia, dipendenza dagli altri, morte. Essa non va sopportata e vissuta come una fatalità da subire, ma elaborata, affrontata, accettata, vissuta con dignità e fede come evento inevitabile e come occasione per riportarsi dalla periferia al centro delle cose. Ed esiste poi una *croce cercata, voluta, che si fa sacrificio, rinuncia, dono di sé*; una croce che è impegno per la giustizia, che viene *scelta liberamente* come stile di vita per essere solidali con il prossimo, soprattutto con i poveri.

Il brano del *Libro di Zaccaria* parla di “*colui che è stato trafitto*”. L’evangelista Giovanni e, dopo di lui, la tradizione cristiana interpretano la violenza usata contro questa figura misteriosa come un’anticipazione profetica della passione e morte di Gesù. Il tema del testo è che, grazie al dono dello Spirito, il popolo prende coscienza delle ingiustizie commesse, viene sommerso dal dolore e intraprende un cammino di rigenerazione.

Il significato è questo: a volte, ci vuole la morte di un innocente, per farci riflettere sull'enormità dei delitti e delle ingiustizie che si commettono nel mondo. E' un prezzo molto alto, ma che sembra quasi necessario perché l'umanità capisca, si penta e si impegni a fare qualcosa per rimediare. Di prezzi alti la storia ne ha pagati tanti, e ancora ne paga. Basti ricordare il bambino siriano morto sulla spiaggia, che ha scosso per qualche tempo la coscienza di tutti. Gesù è per eccellenza l'innocente trafitto. E' spontaneo chiedersi perché, quella tragedia immane, si debbano aspettare ancora altre tragedie per riflettere e cambiare rotta. Dopo quello che è accaduto sulla croce, ogni uomo ingiustamente trafitto è un prezzo intollerabile da pagare. Bisogna pertanto impegnarsi perché certe cose non accadano più.

Il brano del Vangelo si divide in due parti strettamente connesse tra loro: il modello per comprendere chi sia un vero discepolo è Gesù. Pertanto *Luca*, nella prima parte del testo vuole condurci a scoprire prima di tutto *chi è Gesù*, la sua vera identità. E' Gesù stesso che pone ai suoi discepoli una domanda sulle opinioni che circolano in giro su di lui. Non è un sondaggio per sapere quello che pensa la gente, ma un intelligente approccio pedagogico per aiutare a discepoli a riflettere, ad avere delle idee personali e a comportarsi in modo coerente con quello che pensano. Gesù non voleva attorno a sé dei creduloni, ma delle persone consapevoli e libere di scegliere se seguirlo o no. La nostra fede è ancora legata all'esperienza del catechismo, che si preoccupava di trasmettere attraverso delle lezioni di trasmettere fedelmente la dottrina cristiana e di dare risposte certe, rassicuranti. Gesù invece pone domande perché le persone si fermino, pensino, si sforzino di capire e cerchino dentro di sé le risposte da dare all'annuncio del Vangelo.

Infatti, dopo aver chiesto ed ascoltato velocemente quello che la gente dice di Lui, pone un'altra domanda più esplicita, più diretta: "*Ma voi chi dite che io sia?*". Quel "*Ma*", particella avversativa, è particolarmente impegnativa perché obbliga ad uscire allo scoperto e a mettersi in gioco personalmente. E' certamente importante conoscere e difendere le radici cristiane, sapere cosa si è detto e si continua a dire di Gesù al di dentro e al di fuori della tradizione cristiana. Gesù è un personaggio inquietante, che ha scosso la coscienza dell'intera umanità: oltre alla cristologia della Chiesa cattolica, esiste una provocatoria ed interessantissima letteratura sul *Gesù degli altri*, cioè sul Gesù visto da coloro che non credono o che professano altre fedi. Ma come in quell'occasione Egli volle incoraggiare a mettere da parte *il sentito dire* e a *dare una risposta personale* quelli che avevano abbandonato le barche e lo avevano seguito per tre anni, così anche questa mattina intende incoraggiare a fare la stessa cosa noi che siamo cristiani dalla nascita, veniamo ogni domenica a messa, facciamo la comunione, esercitiamo dei ministeri nella comunità.

Pietro, portavoce di tutti, non ha alcuna esitazione a rispondere e a mettere a fuoco l'identità di Gesù: "*Tu sei il Cristo di Dio*", il Messia, l'Unto. La formula si ritrova nell'AT riferita al re, scelto da Dio e unto dallo Spirito come servitore del popolo. Le figure messianiche del VT si sono però rivelate ambigue, perché Dio non le aveva scelte per isolarle e privilegiarle, ma per immergerle nel contesto socio-politico del tempo e abilitarle al servizio soprattutto delle categorie più svantaggiate. Si comprende allora perché Gesù, per evitare qualsiasi fraintendimento, spiega bene chi Egli veramente sia. Non un Messia trionfante, applaudito, servito e riverito, ma un Messia fragile e sconfitto, messo in discussione, osteggiato e condannato a morte per la sua mitezza, la sua tolleranza verso i nemici, la sua amicizia con i peccatori e con poveri.

A questo punto, seconda parte del brano, il discorso si allarga e affronta il tema dell'*identità del discepolo*. Chiarito chi è e che cosa è venuto a fare, Gesù ha qualcosa da dire a coloro che intendono seguirlo. Innanzitutto, precisa che non si è obbligati ad essere cristiani: "*Se qualcuno vuole venire dietro a me*". Egli fa esplicito appello alla nostra libertà di scegliere di essere quello che vogliamo essere. La libertà è un requisito irrinunciabile. In secondo luogo, detta le condizioni essenziali per seguirlo: "*Rinnegare se stessi... prendere la croce... perdere la vita*". Espressioni che rovesciano i criteri che regolano ordinariamente la vita degli uomini e che destabilizzano chiunque non si fermi un attimo a riflettere su ciò che Gesù intende dire.

Il verbo greco *aparnéomai* dice che dobbiamo "*dare un taglio netto*" a noi stessi. Mi pare logico, perché non è possibile muoversi e andare nella direzione di un altro se si rimane legati a se stessi, ai propri schemi valoriali, ai propri interessi e al proprio passato. Ma di che cosa si tratta

precisamente? Gesù vuole forse che noi rinunciamo alla nostra felicità, alle nostre aspirazioni, ai nostri legittimi bisogni? No, anzi, è proprio il contrario. Gesù ci conosce e sa che questo bisogno di essere qualcuno e di valere per qualcuno spesso si trasforma in smania di grandezza, in ansia di non essere da meno degli altri, in sacrifici immani per presentare un'alta immagine di se stessi, in pretesa di essere ciò che non si è e di fare ciò che non si può fare. Questi sono meccanismi che generano l'inferno dentro di noi e il caos nel rapporto con gli altri. Gesù ci suggerisce allora di rinunciare alle illusioni e alla falsità dei bisogni per ritrovare il nostro vero io, valorizzare quanto di buono c'è ed essere veramente noi stessi, evitando di inseguire un *io estraneo* e di assecondare la mentalità comune e le mode correnti.

A questo punto, Gesù fa la sua proposta; dice quale sia l'equipaggiamento necessario per diventare veramente qualcuno e in che cosa consista, secondo Lui, essere qualcuno. Il seguace di Gesù è uno che "*alza*" (in greco, *airo*) la propria croce giorno dopo giorno. La croce non è la sopportazione o, peggio ancora, la rassegnazione di fronte alle avversità fisiche o morali, proprie o altrui, ma l'*assunzione consapevole delle proprie responsabilità di fronte alla vita* nelle sue molteplici sfaccettature e anche nelle sue molteplici contraddizioni. Ci sono croci, fallimenti, delusioni che ci vengono ingiustamente scaricate addosso e ce ne sono altre che derivano dal fedele adempimento dei nostri doveri quotidiani. Queste croci possono essere superate solo affrontandole con dignità, pazienza, coraggio e abbandonandoci nelle mani di Dio. Ce ne sono altre, invece, che *ce le andiamo a cercare*. Queste sono le più esaltanti e le più suggestive perché sono frutto di una nostra libera scelta, maturata in seguito all'incontro con Gesù e ad una nuova relazione con noi stessi, gli altri e il mondo che ci circonda. In tal senso, per Gesù la croce è l'espressione più alta dell'amore, è il dono incondizionato della vita, lo strumento con cui ha concretamente rinunciato alle sue prerogative divine per la salvezza dell'umanità. Anche per il discepolo, allora, la croce non sarà un semplice oggetto di venerazione o di abbellimento del corpo e degli ambienti né un amuleto né un segno di appartenenza per il quale continuare a fare crociate ideologiche, ma la *chiave di interpretazione della vita*: vivere, salvarsi, preservare la vita vuol dire liberarla dall'egoismo e dall'indifferenza e scegliere liberamente di rinunciare ai propri diritti e alla soddisfazione di bisogni legittimi per farsi carico della carne crocifissa del prossimo, per assumere su di sé le croci del povero, dell'oppresso, di chiunque sia collocato ai margini della comunità.